

Prologo

Finalmente il tepore dell'acqua tiepida a scaldarle il corpo e l'anima.

Quella vasca è diventata il rifugio in cui può, almeno per un istante, tacitare i suoi tormenti.

Il suo corpo velato da un leggero strato di schiuma profumata va lentamente rilassandosi. Lei lo osserva e si domanda come possano il suo viso, il suo seno, le sue gambe, le sue spalle, il suo culo, le sue mani e i suoi piedi ormai non più giovani muovere ancora passioni così lancinanti e desideri così inconfessabili.

Guarda il suo corpo, lo accarezza e cerca di immaginare il piacere che altri possono provare guardandolo e accarezzandolo. Non riesce a immaginarlo. Non ci crede, nega l'evidenza, anche se sa di essere una donna ancora attraente.

Non può accettare un certo piacere che quel suo corpo dà.

Peggio di certo piacere che il suo corpo sa dare c'è solo quello che lei ha appena ricevuto, immenso, e se ne vergogna infinitamente.

Ma, immersa nell'acqua tiepida e profumata, il suo cuore si va lentamente calmando. I pensieri si placano.

Da una decina di minuti sa che, finalmente, non ha più nulla di cui vergognarsi. E' tutto finito.

La calma ha preso il posto del dolore. Un dolore che non è stato solo suo e che, proprio per questo, è stato ancora più opprimente.

Chiude gli occhi e tutto il mondo esterno a quella vasca, colma di acqua tiepida e piena di lei, sparisce.

A carezzare quella ritrovata calma c'è solo il lieve sciabordio dell'acqua che la avvolge tutta, solo naso e bocca ne sono fuori, ovatta tutti i suoni e, muovendosi, la sfiora in ogni parte. È piacevole.

Non permette ad altri rumori o ad altre voci, fossero anche urla, di insinuarsi nella pace interiore che la sta finalmente cullando.

Così vorrebbe che fossero per sempre i prossimi minuti, le successive ore e i giorni a venire: lei in pace col suo corpo e con la sua anima, libera dalla paura, dalla vergogna e dal piacere.

Un leggero sorriso si disegna sulle sue labbra: la riconosce, non è ancora la felicità ma, almeno, è un po' di quiete.

Nel buio dei suoi occhi chiusi e nel silenzio delle sue orecchie che si rifiutano di sentire ogni cosa, all'improvviso una frustata rovente parte dal fondo dell'acqua traditrice, la penetra senza pietà e poi esplose violenta dentro di lei.

Il buio e il silenzio si fanno eterni.

Due amici, l'amore e un cadavere

1

Un pomeriggio con un sole così caldo in mezzo al cielo tinto di un azzurro accecante, lo aspettavano da tempo, in quell'estate che non si decideva a sbocciare. Il Giona, che in quel punto si buttava nel lago Maggiore e scorreva allegro, donava loro una melodia in cui l'acqua era capace di un assolo rilassante, quasi ipnotico.

Dario Cerquetti, però, non era affatto rilassato.

«Dai Giulia, togli quell'inutile reggiseno, fai prendere un po' di sole alle tue tette, non vedi come sono pallide?», disse Dario scherzando, ma non troppo, alla sua amica che stava prendendo il sole sdraiata tra lui e suo marito Roberto.

«E tu come fai a sapere che sono pallide, se non le hai mai viste?», gli rispose lei sorridendo.

«Si vede dal segno dell'abbronzatura: hai due tette splendide ma troppo bianche. Ho ragione o no, Roberto?», replicò Dario.

«Piantala cretino», gli disse Roberto senza nemmeno aprire gli occhi chiusi alla luce abbagliante del sole. «È inutile che ci provi, mia moglie è innamorata di me e a te non la darà mai». Dario si divertiva sempre a corteggiare sfacciatamente la moglie del suo miglior amico sapendo che sia lei, sia lui sopportavano con ironia l'attrazione che Giulia non aveva mai smesso di esercitare su di lui sin dai tempi del liceo.

«Non dire minchiate, amico mio. Ti ricordo che tua moglie l'ha data prima a me che a te».

«...e se n'è subito pentita», replicò Roberto scoppiando in una risata che contagiò anche sua moglie.

Quei tre si conoscevano da quarant'anni. La loro amicizia era sopravvissuta a decenni di vicende importanti e di accadimenti vari, alcuni tristi, altri felici e non tutti vissuti insieme. Un'amicizia che si era cementata in seguito alla tragedia che Dario e Roberto avevano vissuto quando non erano ancora uomini ma non erano nemmeno più dei ragazzi.

Quella loro amicizia non aveva risentito nemmeno della breve storia che Dario e Giulia avevano avuto quando erano dei ventenni, «*una grande storia d'amore*» per Dario; «*un po' di sesso spensierato*», invece la definiva Giulia ripensando a quelle tre volte che era andata a letto con lui prima che Dario stesso le facesse conoscere Roberto, «il più grande errore della mia vita, quella pizzata tra noi tre che avevo organizzato proprio io!», ripeteva ogni tanto Dario, esagerando un sospiro pieno di rimpianto.

«Non ridere donna ingrata, lo sai anche tu che le nostre sono state le migliori scopate della tua vita. Mica quel solletico che ti fa lui col suo pisello piccolo piccolo!».

«Mamma mia come sei raffinato!», lo canzonò lei. «Capito perché non avrei mai potuto mettermi con te? Tu dici troppe sconcezze, sei troppo scurrile! Mica come il tuo amico del cuore, qui, che non spende una parola per difendermi da te ma che sa essere dolce e romantico anche dopo quasi trent'anni di matrimonio. E che, sia detto tra parentesi, sa scopare meglio di un trentenne!», lo rimbeccò Giulia nel vano tentativo di zittirlo. E intanto Roberto sorrideva lusingato.

«Senti donna romantica...guarda che se sono così scurrile, come dici te, la colpa è solo tua: io ho cominciato a essere così sboccato il giorno in cui ho cominciato a essere incazzato con te, quando mi hai detto che la nostra grande storia d'amore era finita. Prima ero più dolce del miele. E quelle cazzo di pa-

rolacce le rinnovo ogni volta che ti neghi a me anche per una semplice trombata, manco ce l'avessi d'oro! Comunque, per oggi credo di averti rotto le balle abbastanza, ho capito che anche oggi non mi farai vedere nemmeno un capezzolo. Mai una soddisfazione, quindi chiudiamola qui! Ma domani ne riparliamo». E così dicendo sorrise e strizzò l'occhio a Giulia. «Se non ti conoscessi così bene, meglio di chiunque altro, ti avrei già spaccato la faccia», intervenne Roberto mettendosi a sedere. «Prima o poi dovrò decidermi a raccontare a tua moglie tutte le porcate che dici alla mia», lo minacciò per l'ennesima volta.

«Lasciamo in pace quella santa di Monica, che non è certo colpa sua se Giulia è così figa. Comunque, che tu sia un marito molto fortunato questo lo pensa anche mia moglie, non solo io», rispose Dario rivolgendo il suo sguardo verso la donna dei suoi sfacciati desideri e che non si era persa una parola di quel divertente scambio di battute.

Ma la fortuna che Dario rinfacciava al suo amico, in realtà, non era riferita solo al suo essere il marito di Giulia. C'era dell'altro, e solo lui era al corrente di quella fortuna immensa e segreta di cui godeva Roberto. Una fortuna della quale Dario non ne concepiva la ragione.

Quando Roberto Rota conobbe Giulia immaginava che avrebbe avviato con lei una relazione simile a quella che all'epoca lui aveva, o aveva avuto, con altre ragazze. Relazioni che non brillavano certo per la fedeltà che lui assicurava loro e che, infatti, spesso lo impegnavano con più donne contemporaneamente. Ma tutte convinte, quelle ragazze, di rappresentare l'esclusiva per lui.

Roberto era un ragazzo fascinoso, bello fuori ma bello anche dentro. Con le donne ci sapeva fare davvero, sapeva sempre usare le parole che loro volevano sentirsi dire. E non solo

quando si trattava di conquistarle, ma anche quando doveva deluderle sciogliendo quei legami ai primi sintomi di soffocamento. Era bravo a catturare le sue prede ma era bravo anche a lasciarle, sapeva farlo senza ferirle, forte del fatto di non averle mai illuse con promesse per lui impossibili da mantenere. Perché, per lui, il rispetto che doveva a ognuna di quelle donne che lo rendevano felice, magari anche solo per pochi giorni, era una specie di debito d'onore a cui non intendeva sottrarsi mai. Era fiero del fatto di aver sempre mantenuto un rapporto amichevole con quasi tutte le donne che aveva lasciato. Quasi tutte.

Roberto ne era consapevole: attorno ai vent'anni non era ancora pronto per avere una fidanzata. Gli piaceva troppo fare sesso in situazioni sempre nuove e con donne sempre diverse con le quali, però, amava anche conversare a lungo di tutto un po'. Perché Roberto sapeva anche ascoltarle e sapeva farlo talmente bene da guadagnarsi, già a ventun anni, uno dei complimenti più lusinghieri mai ricevuti: *«Hai una testa bella ed eccitante come il tuo uccello»* gli aveva detto una volta Valeria, quarantadue anni, felicemente sposata, due figli (uno dei quali era stato compagno di liceo proprio di quella testa bella ed eccitante come il suo uccello) e tanta voglia di libertà.

Quelle erano passioni a cui pensava di non poter rinunciare finché il vigore del suo corpo così tonico, come anche quello della sua mente, ne facevano l'oggetto del desiderio di una platea femminile che comprendeva anche qualche signora molto più grande di lui. E non c'era niente da fare: quella passione non si poteva conciliare con una fidanzata più o meno ufficiale. Questo lui lo sapeva e lo sapeva anche il suo miglior amico, Dario Cerquetti, sempre al corrente di tutte le sue storie di passione e di amicizia e che, per questo, non lo invidiava neanche un po'. Perché Dario, invece, sin da giovane era già alla ricerca della donna della sua vita. L'Amore con

la A maiuscola era il sogno a cui non voleva rinunciare nemmeno a beneficio di qualche bella scopata che, a differenza di quanto accadeva a Roberto, non si elevava mai fino al vertice delle sue priorità.

La delusione che Dario trasse dalla fine di quella *grande storia d'amore*, come lui si ostinava a voler ricordare quel mesetto di frequentazione con Giulia Riccobono, fu attenuata solo dalla sua giovane età. Dario era un ragazzo intelligente e sapeva che attorno ai vent'anni non si può vivere di rimpianti. Sentiva che accanto a una donna come Giulia sarebbe stato felice, ma era anche consapevole della provvisorietà di quella sensazione di vuoto che la fine di quella storia gli aveva lasciato.

Dario, però, nel rimpianto di *una grande storia d'amore* finita troppo presto non aveva avuto il tempo di conoscere il lato oscuro di Giulia.

Ovviamente aveva coinvolto Roberto nelle sue riflessioni da innamorato deluso, accendendo nel suo amico una certa curiosità verso questa Giulia che, con tre sole scopate, aveva bellamente rincoglionato Dario.

«Voglio proprio conoscerla questa ragazza così speciale», gli disse un giorno Roberto. Detto, fatto: nel giro di una settimana si ritrovarono tutti e tre attorno al tavolo di una pizzeria. Quella pizza fu fatale. E non solo per l'amore che ne scaturì tra Roberto e Giulia.

Non fu amore a prima vista, ma col tempo divenne amore vero. La leggerezza con cui Roberto era solito curare (e calcolare) i suoi rapporti con tutte le altre donne vacillò nel momento in cui cominciò a conoscere un po' meglio Giulia. Quando poi l'ebbe conosciuta davvero bene, e gli ci vollero solo poche settimane, quella leggerezza svanì del tutto.

Se ne rese conto quando, trascorrendo con lei ormai la maggior parte del suo tempo libero, si accorse di non provare più un par-

ticolare interesse per le altre donne. Roberto rimaneva sempre affascinato dal vasto universo femminile, ma il desiderio che lo aveva portato nel letto di tante donne si era spento, soppiantato da un bisogno del tutto nuovo: quello, unico, di Giulia Riccobono. E per lui fu quasi uno shock. Stava covando in lui qualcosa che non aveva mai provato prima, era il sacro fuoco dell'amore, lui l'aveva capito e a venticinque anni aveva finito per accettarlo. Giulia Riccobono non se lo aspettava.

Quel Roberto le piaceva tanto, di lui le piaceva tutto, dai suoi riccioli dorati in giù e le piaceva anche il contenuto di quella testa ricoperta di riccioli. Ma lei conosceva bene la sua fama di collezionista di donne. Non contava su un rapporto d'amore importante, viveva la loro storia alla giornata come se da un momento all'altro lui dovesse darle il benservito. Per questo non aveva messo in atto nessuna tattica per accalparlo e per farne il suo fidanzato, anche se ogni tanto lo sognava.

Le piaceva passare con lui lunghi pomeriggi e calde serate, le piaceva tanto fare l'amore e ogni volta lui sapeva farla godere fino quasi a farle perdere i sensi come nessuno mai prima era riuscito. Nemmeno nei suoi sogni più sfrenati era mai arrivata a immaginare orgasmi più intensi. E più numerosi. Ma gli diceva solo che *le piaceva scopare, Dio quanto mi fai godere ogni volta*, perché temeva che se avesse usato la parola proibita che lei invece avrebbe pronunciato volentieri, "amore", lui sarebbe fuggito spaventato. Insomma, si godeva quello splendido periodo accanto a Roberto immaginando che, pur con tutta la delicatezza per la quale lui era famoso, presto sarebbe stata lasciata e archiviata come tutte le altre. E poi sapeva che il male che covava in lei non le permetteva di fare programmi a lunga scadenza, neanche in amore.

Invece, a cinquantacinque anni stava ancora aspettando di essere lasciata e archiviata da Roberto Rota, felice e stupita che quell'attesa -nei primi trent'anni vissuti accanto a lui- fosse

stata vana. Così come lo sarebbe stata ancora negli anni a venire, sperava lei.

Ma la giovane Giulia Riccobono non poteva sapere a cosa davvero doveva tutta quella sua felicità. Non avrebbe mai potuto immaginarne il motivo vero.

Lo avrebbe capito solo dopo una trentina di anni d'amore accanto al suo uomo.

2

«Buongiorno Vito. Disturbo?»

Gentile e discreta come sempre, l'ispettrice Laura Tasseri non approfittava mai del rapporto un po' speciale che la legava al commissario Vito Tarantino quando si trattava di questioni di lavoro. E anche quando si trattava di altre questioni.

«Ciao Laura. No che non disturbi. Vieni, accomodati e dimmi tutto», le disse indicandole la sedia di fronte alla scrivania e richiudendo *Runner's World*, la rivista che stava sfogliando in quel momento.

Al commissario piaceva dedicare una parte della mattinata a quelle che lui chiamava "divagazioni necessarie" a un avvio rilassato della propria giornata di lavoro. Per questo era sempre uno dei primi a metter piede nel commissariato di via Ceci, ogni giorno. Come aveva fatto anche alle sette e trenta di quella domenica mattina di inizio ottobre.

«No Vito, grazie, non mi siedo, non abbiamo tempo. Ci hanno girato una chiamata appena arrivata al 112: dobbiamo correre verso i navigli: una donna è stata trovata morta in un appartamento in via Darwin».

«Cosa è stato... un suicidio, un incidente o un omicidio? Sappiamo già qualcosa?», chiese Vito, alzandosi agilmente dalla sua poltrona e infilandosi la giacca.